

COMUNITA' SCIENTIFICA: NO ALLE BANCHE PRIVATE DEL CORDONE IN ITALIA

Lo dimostrano i dati più aggiornati, forniti dal Centro Nazionale Trapianti: a novembre 2010, sono stati registrati 807 trapianti allogenici, e quelli da donatore non familiare sono stati 632, di cui 102 da sangue cordonale (pari al 16%), che rappresenta ormai una valida alternativa per il trattamento di quei pazienti affetti da leucemie e altre gravi malattie del sangue che non dispongono di un donatore compatibile in ambito familiare o nel Registro donatori (dall'inizio della raccolta -2005-, le banche italiane conservano circa 25.000 donazioni solidali ed hanno fornito ben 900 unità cordonali ai centri di trapianto: di queste oltre 500 sono servite per trapianti all'estero). Al contrario, delle circa 45.000 le unità di sangue cordonale raccolte a scopo privato in banche estere, mai una sacca è stata utilizzata per eseguire un trapianto.

E lo ha per la prima volta affermato con fermezza una buona rappresentanza dai Presidenti delle Società Scientifiche nazionali del settore GITMO – Gruppo Italiano Trapianti Midollo Osseo, SIMTI – Società Italiana Medicina Trasfusionale e Immunoematologia: la donazione del sangue cordonale presso le 18 biobanche pubbliche presenti nel territorio nazionale è l'unica strada che consenta di poterlo utilizzare, e non esiste alcuna ragione scientifica per cui si possa ritenere utile la conservazione autologa per uso preventivo (sono circa 45.000 le unità di sangue cordonale raccolte a scopo privato in banche estere, mai una sacca è stata utilizzata per eseguire un trapianto).

Questa la presa di posizione a Verona il 20 novembre 2010, in occasione della tavola rotonda "Donazioni e trapianti di cellule staminali emopoietiche, oggi", organizzata da Federazione Nazionale ADoCeS e ADMOR Verona, in risposta all'illustrazione da parte dell'On. Luciana Pedoto, deputato del PD appartenente alla XII Commissione Affari Sociali, della propria proposta di legge, che prevede di consentire le conservazioni private anche in Italia sia in banche pubbliche (a pagamento) sia in banche private, accanto alle donazioni solidaristiche.

L'occasione per un confronto diretto tra mondo medico – scientifico e mondo politico è stata offerta dall'On. Fabio Gava, già assessore regionale alla Sanità in Veneto e oggi deputato PDL, che ha affermato: "Se la comunità scientifica è in grado di garantire che la conservazione autologa non serve a nulla, il legislatore deve agire di conseguenza; in caso contrario, si deve tenere conto dell'esistenza di una realtà che deve poter compiere la propria scelta anche nella direzione della conservazione per sé".



Alla provocazione non sono mancate risposte categoriche e inequivocabili da parte dei rappresentanti della scienza presenti. A cominciare da Licinio Contu, genetista di fama internazionale e presidente della Federazione, che ha affermato: "Non vi è oggi alcuna ragione scientifica per cui si possa ritenere utile la conservazione autologa per uso preventivo". "Per un'utopia futura sacrifichiamo la necessità attuale", ed ha tuonato Alberto Bosi, titolare della cattedra di Ematologia all'Università degli Studi di Firenze e presidente del GITMO: "Non sacrifichiamo la necessità attuale per un'utopia futura, ogni anno sono più di 500 pazienti italiani che necessitano di una donazione compatibile per poter accedere al trapianto".

Ed anche Giuseppe Aprili, Presidente SIMTI, ha confermato l'inesistenza di evidenze scientifiche che la conservazione autologa di cellule staminali del sangue cordonale destinate al neonato stesso offra benefici in termini di salute: "Se il bambino si ammala, - ha spiegato - questo bambino ha bisogno di cellule staminali di un altro bambino sano, non delle proprie".

L'ambito scientifico è molto attento alla valutazione dei benefici per la salute che possono derivare dalle nuove tecnologie e dallo sviluppo degli studi sulle cellule staminali in particolare.

Ma ogni nuova soluzione deve basarsi su evidenze scientifiche, non su chimere emozionali, e deve essere rigorosamente indipendente da interessi economici di parte.

Intervenuto alla tavola rotonda, anche il sindaco di Verona Flavio Tosi ha dichiarato il proprio sostegno alla donazione solidale del sangue cordonale, a favore di tutti i malati, e il proprio impegno a sostenerla.

La posizione dichiarata dal mondo medico - scientifico a Verona è stata ribadita, pochi giorni più tardi, il 1° dicembre, a Roma in occasione del congresso organizzato da Centro Nazionale Sangue e Centro Nazionale Trapianti. Obiettivo del convegno è quello di redarre un "Position Paper che offrirà un parere tecnico - scientifico ufficiale sull'uso appropriato delle cellule staminali emopoietiche da cordone ombelicale". In particolare, la Società italiana di medicina trasfusionale e immunoematologia (Simti), il Gruppo italiano trapianto di midollo osseo (Gitmo), la Società italiana di genetica umana (Sigu), la Federazione nazionale collegio delle ostetriche (Fnco), con l'appoggio delle principali associazioni di volontariato (Adisco, Adoces e Admo), hanno trovato piena condivisione sui seguenti punti:

- 1) rifiuto della conservazione delle cellule staminali emopoietiche ad uso autologo perché inappropriata sul piano scientifico;
- 2) assunzione da parte del mondo scientifico di un'unica posizione nazionale per testimoniare all'opinione pubblica l'utilità delle attuali applicazioni cliniche consolidate e l'attenzione nel seguire progetti di ricerca solo all'interno di protocolli previsti dall'attuale normativa;
- 3) necessità di avviare progetti formativi a livello nazionale dedicati a tutti quei professionisti coinvolti nella rete: dal settore materno a quello infantile, da quello dei banking a quello dei trapianti.
- 4) inopportunità nell'istituire nuove strutture dedicate alla crioconservazione delle unità di sangue cordonale;
- 5) l'istituzione di eventuali banche private nel nostro Paese violerebbe la vigente normativa, contravvenendo anche ai principi di volontarietà, anonimato e gratuita che ispirano il Sistema sanitario nazionale;
- 6) la conservazione di tipo autologo con possibilità di rilascio dell'unità ad uso solidaristico non viene considerata opportuna, perché con questa modalità non sarebbe possibile tutelare la salute del possibile ricevente (attraverso attente valutazioni cliniche e di laboratorio) e non sarebbe possibile rispondere ai criteri qualitativi necessari per l'uso trapiantologico (ad oggi, soltanto il 30% circa delle unità raccolte viene effettivamente crioconservato).